

EVA E LA GUERRA

(DISPACCI DAL FRONTE- AFGHANISTAN)

ADGI Associazione Donne Giuriste Italia sezione di Milano

Ocra, come la curcuma, la spezia del sole

Arancio, come la cannella

Blu, come il sale di Persia

Verde, come la menta e l'aneto

Oro, come lo zafferano



Molti non lo sanno ma questi sono i vivaci colori degli abiti tradizionali Afghani, che oltretutto risultano arricchiti da campanellini perline e piccoli specchi.

E' bene quindi ricordare che, tra gli anni cinquanta e sessanta, Kabul era la Parigi del Medioriente. L'Afghanistan era un Paese ricco libero e all'avanguardia. I cambiamenti sono intervenuti negli anni settanta quando l'URSS ha invaso il territorio difeso dai *mujaheddin* che ad inizio anni Novanta hanno costituito il primo governo talebano. I talebani hanno governato, come oggi, il Paese applicando una versione estrema della *shari'a* con lo scopo di annullare i costumi tipici del Paese.

Venendo all'argomento di questo dispaccio, è stato proibito ogni sforzo creativo dei *designer* dell'epoca e sono state severamente imposte le regole della *pardah*, pratica che prevede l'occultamento del corpo femminile. Addirittura nel 1997 è stato proibito alle donne di far sentire il ticchettio delle loro scarpe.

Oggi stiamo assistendo con orrore e timore al ritorno al potere di chi ha applicato quelle regole e desideriamo ricordare le donne afgane che stanno cercando disperatamente di opporsi.

Sui social è diventata virale la campagna **#DoNotTouchMyClothes** che le donne afgane, da ogni parte del mondo, hanno lanciato contro i talebani

L'ideatrice è la dr.ssa Bahar Jalali (accademica, esperta di politiche di development internazionale e di genere) che per prima, su twitter, utilizzando l'hashtag **#AfghanistanCulture**, ha pubblicato una sua fotografia in abito tradizionale. Dopo di Lei lo hanno fatto tantissime altre.



La protesta contro un regime che mina fortemente i diritti umani soprattutto quelli delle donne è sacrosanta.

Gli abiti tradizionali dell'Afghanistan non sono burqa, non sono la cancellazione anche visiva della Donna, sono colore che emana forza voglia di emancipazione, pretesa e desiderio di diritto, sono tintinnio e musica.

Il kamiz o firaq sono lunghi abiti dettagliati e fantasiosi arricchiti con fili d'oro o perline. I partug sono pantaloni lunghi che riprendono i colori degli abiti, colori che sprigionano la forza femminile. Il burqa non ha anima, non ha luce.

Noi vogliamo, ma soprattutto dobbiamo, riaccendere i colori, i riflettori dell'opinione pubblica per difendere i diritti umani delle donne afgane. Tra i diritti umani c.d. di terza generazione il diritto all'identità riteniamo possa anche declinarsi nel nuovo e giusto diritto ai colori.

Nel secolo della modernità, gli abiti non sono solo una cultura estetica, un indicatore di status e benessere, ma possono anche rappresentare l'identità di un popolo e il patrimonio culturale di un paese. E certamente hanno potenza comunicativa.

I media riferiscono che, al contrario, in Afghanistan, delle donne col burqa siano scese in piazza a sostegno dei precetti talebani. Tuttavia, la storia insegna che i regimi si servono dei media a scopo propagandistico e crediamo che sia accaduto anche in questo caso, in un Paese dove la libertà di pensiero, come le altre libertà non è contemplata.

Per questo motivo, convinte dell'importanza del messaggio, anche noi vogliamo dare il nostro piccolo contributo alla campagna social delle donne Afgane sostenendola con questo richiamo.

Le logiche della guerra potranno assediare una città, forse anche il corpo delle donne, ma mai il loro valore e la loro dignità.

*Dr. Bahar Jalali- This is Afghan culture. I am wearing a traditional Afghan dress*  
*#AfghanistanCulture*



Ocra, come la curcuma, la spezia del sole

Arancio, come la cannella

Blu, come il sale di Persia

Verde, come la menta e l'aneto

Oro, come lo zafferano



Nero (acromatico): come la pece

